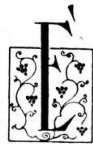


ciò che più non resta di Ferrara vecchia

usanze e macchiette
(1860 - 1870)



l'mattina, la massaia è già in cucina e si prepara ad accendere il fuoco: *sull'arola* (ricordo lontanissimo della sacra *ara domestica*) attraverso i *cardun* nell'ampio

camino è accatastata la legna, dalla calliginosa cappa scende la catena in attesa che al gancio terminale si appenda il paiuolo: la buona donna si guarda attorno con aria smarrita: come attivare la fiamma? Ha bensì i *sulfanin*, nuova invenzione che ha da poco sostituito l'acciarino, ma da soli non bastano, ha poca carta, che presto si consuma senza accendere la fascina; si affanna, si impazienta, ma una cantilena sorge dalla strada a rasserrenarla: "Chi ha straz, zavà e vedrarotti! Ajò i sulfani!..."

Eccola, corre in un angolo della cucina, afferra un sacchetto già pronto e scende a precipizio le scale, è sull'uscio e chiama ad alta voce: "Ei sulfanar!...". Un vecchio dalla prolissa barba mosaica, spingendo una carriola, si avvicina, esamina il contenuto del sacco, vi sono accumulati stracci più o meno sudici, cocci di vetro, scarpe, o meglio avanzi di scarpe, ossa ed altri rifiuti, che non si sa come potranno essere utilizzati, esamina e soppesa il tutto e, dopo una lunga discussione, leva dal carretto e le dà in cambio una *roda d'sulfan*; chi ricorda ora che cosa fossero? Si chiamava *roda* per la sua forma cilindrica e teneva legati con una *canvèla* da venti a trenta piccoli mazzetti, del diametro di circa quattro centimetri, di canapuli spaccati (canariè) lunghi una spanna, intinti di solfo ad entrambe le estremità: sono



i *sulfan*: basta un fiammifero ad accenderli e la loro rapida fiammata si apprende in un momento alla legna preparata sugli alari: ma se questa, verde, stentasse a divampare ecco provvido il *soffietto* od, in mancanza di esso, i polmoni della massaia, che cogli occhi lagrimosi pel fumo e il viso congestionato per lo sforzo, finalmente può appendere il paiuolo per scaldare l'acqua e mettere sul davanti, fra gli alari, la pignatta di coccio per cuocere la carne od i fagioli.

Ciò fatto, si accinge alle altre faccende domestiche; ma ecco, a distranella, un'altra voce si innalza dalla strada, anzi altre voci susseguenti; sono i rivenditori di frutta ed erbaggi di stagione, che cantano spingendo i loro carretti: "Ajò i per! ajò i figh! Ajò la vo dolzaa! ajò l'insalata lattughina! ajò i bei radice!!! bon mlon! e bon mlon! e ajò al fasol c'è bagalon!..."

Se la massaia non può andare sul *liston* a provvedersi, scende e fa i suoi acquisti discutendo sul prezzo e specialmente sul peso, tanto che qualche buon umore fra quei venditori non esita ad aggiungere cinicamente alla sua cantilena, per prendere in giro le più diffidenti: "Dies, dies a tuti, ondz a qualchduna, ma dodz a nsun!...", (ricordo fra questi certo Zambonche tuttavia era onestissimo).

Le ore intanto passano, siam vicini a mezzodì, ed ecco un'altra serie di venditori ambulanti: "La favona! la pattacona! ajò la torta oh vita!...". Più tardi in primavera venivano le contadinelle a vendere per le strade:

“Radice e gallinella”, ed in estate: “Garigari garui”, (garigli di noci fresche) e ancora, nelle mattinate invernali, altri a vendere “la pinzella”, (torta grassa di farina gialla) “magnela calda! magnela grassa! la pinzella!”, e ancora, per le strade risuonerà, grido stridulo, una voce fanciullesca “spazza caamin!...”

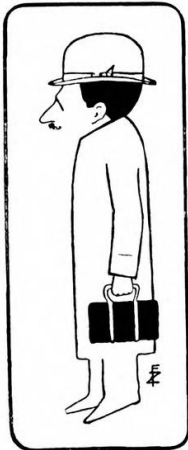
È un bimbo tutto nero di fuligine, sceso col padrone dai colli modenesi, con un fascinetto di sterpi sotto il braccio ed alle spalle un fascio di corda terminante con una palla di ferro, per sgombrare dalla fuligine i mastodontici camini torreggianti sui tetti. Poi passerà quello che vende l'aceto cantando “Ajò l'asè forta par la cusina! Cara Rusina gnila a sentir”, e “Al povar Piron ch'al vend al carbon”, ed il famoso Scutri a vendere “a un baiocchetto”, certi speciali dolci a forma di S oltre i tacc ad vecchia, e i salt in panza, e i stracca ganass, ad esso la ragazzaglia correva dietro gridando: “Scutri! Scutri! coi baffi ad fil d'fer, il gamb ad cana grega, i tirant ad pèl d'salam, la camisa ad so surela, Scutri! Scutri!...”

Verso il tramonto altri pure a vendere: “Zivol e piedrav. Par chi vol andar a ze-

na!”, Finalmente a notte fatta, d'inverno, un vecchietto, certo Leo, girerà per le strade solitarie con una lanterna ed una cassetta, lanciando con aria lugubre da basso profondo il grido: “Mela coti è pur bun! A son Leo!”, E per un soldo darà tre mele cotte ed inzuccherate infilate ad uno stecco.

Durante tutta la giornata poi, in qualsiasi stagione, girava per le strade, con un sacco in ispalla, un ometto che lanciava ad alta voce una parola, incomprensibile, di richiamo “Juelee!”, susseguita in tono più basso da “Chi ha pani vecchi da vendar!”, Se a qualcuno piacesse di sapere dove andavano a finire i rifiuti, acquistati in cambio dei sulfan,

da Fontana o da Cencio suo collega, entrambi famigerati



Chi riconosce questo signore terribilmente ermetico visibile quasi ogni giorno nelle piazze di Ferrara (1870)?



Il brigadiere Polastri



Al sulfanar

ubriacconi, dirò che i vetri rotti li acquistava la ditta Brondi, che da Altare di Piemonte era venuta qui ed aveva impiantato in via Carbone una fonderia da vetro, ove fabbricava specialmente le bottigliette per l'acqua di Felsina per conto di Pietro Bortolotti di Bologna; e gli stracci, certo Fiorini, che aveva magazzino in via della Paglia, li acquistava per spedirli alle cartiere. Sebbene tutta la città fosse percorsa dai su ricordati venditori ambulanti, tuttavia il mercato delle frutta e verdure era sul listone denso di baracche e frequentatissimo da le massaie e dalle serve, delle quali un brillante scrittore e poeta dialettale, Romualdo Ghirlanda, a torto dimenticato, trascrisse mirabilmente “I ptagulò”. Quivi due figure di donna, affatto dissimili, vi erano popolarissime: la vecchia Pelizzola e Rosa Angelini. La prima con un cappellino piumato

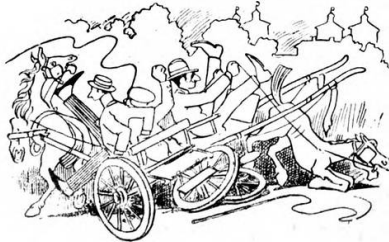


Da Molfetta, vino bianco ad 8 soldi



Una delle pazzie del giorno: la bicicletta

sopra la rossa parrucca, che le incorniciava un viso color di mela cotta, vestita con una certa pretesione di abiti fuor di moda da un pezzo, munita di un'am-



Uno scontro fra due spartamini (da un giornale umoristico dell'epoca)



ca figura del listone era, come ho detto, Rosa Angelini: nel ricordare il nome di questa popolana, umile rivenditrice di frutta, mi pervade un senso di reverenza e ammirazione: sul suo corpetto di flanelle rossa luccicavano le medaglie delle guerre della nostra Indipendenza. Vivandiera nell'esercito Garibaldi, non era stata sorella e madre dei giovani volontari, confortandoli, soccorrendoli assistendoli,



Questo che sembra un disegno di Longanesi è invece la caricatura delle serate eleganti ferraresi al tempo dei lumi a gas

pia borsa di stoffa a colori, appariva sul listone all'aprirsi del mercato, quando le rivenditrici trattavano l'acquisto all'ingrosso dagli ortolani venuti sulla piazza coi loro carretti

carichi di frutta e verdura, e facevano ad esse da banchiere: le sovvenzioni variavano da uno a due e fino a tre scudi (per quanto già fosse in corso la lira, pure si contrattava ancora a scudi e paoli).



La fratarola Rosa Angelini

Sovvenuti i capitali per gli acquisti, scompariva dalla piazza per farvi ritorno verso mezzodi e, soffermandosi ai singoli banchi delle clienti, esigea sugli incassi della giornata la restituzione del prestatto, più l'onesto interesse, di un paolo (50 ctm.) per scudo ed erano scene se qualcuna, avendo fatti magri affari, non era in grado di pagare: il popolino vendicava bene spesso queste disgraziate fischiano sonoramente l'usuraia che imperterrita se ne andava brontolando.



Anche i nostri nonni, da giovani, si divertivano a spaccare i fanali dopo aver bevuto e, naturalmente, finivano in guardina

L'altra tipi-

dando loro esempio di coraggio e di fiero patriottismo. Al ritorno da ogni campagna riprendeva il suo posto dietro il banco della frutta, senza vanterie, ma pronta ad accendersi di sacro fuoco, sol che sentisse parlare con poco entusiasmo di Garibaldi e di Mazzini. Bisognava vederla ed udirla il 19 Marzo di ogni anno, giorno di S. Giuseppe, trasportata la sua bancarella, adorna dei ritratti dei due grandi, sul luogo della fiera in via Ripagrande, mentre



Gatti Casazza in una satira politica d'allora

si affannava alla vendita dei castagnacci e delle arance, accennare accesa in volto ai suoi Idoli: "L'è al so gioran in quò: Evviva Garibaldi! Evviva Mazzini!,"

Grido che allora poteva apparire sedizioso, ma le rade guardie, forse nel loro intimo commosse e consenzienti, facevano vista di non sentire. Ferrara, dimentica, ha steso il velo dell'oblio sul nome di questa generosa popolana che ben meriterebbe degno posto fra le donne Ferraresi benemerite del nostro Risorgimento.



Come il "Chicchett da Frara" (settimanale umoristico) vedeva le elezioni amministrative: i candidati cittadini fanno la solita schitarata



Un agente segreto

E poichè ho ricordato il mese di Marzo di quei lontani anni, non posso lasciare sotto silenzio il nome di Gaetano Lodi Quondam Venanzio, che così egli costantemente usava farsi chiamare per distinguersi da un suo omonimo; esso tutto l'anno se ne viveva appartato da ogni manifestazione politica, ma al 16 Marzo, ricorrendo l'anniversario dei nostri martiri: Succi, Malagutti e Parmeggiani, non mancava di farsi promotore di solenni cerimonie commemorative e tap-

pezzava i muri con manifesti, da esso firmati, ove nel terrore di un ritorno del cessato governo, si sfogava con feroci espressioni contro di esso.

La vita a Ferrara in quel tempo svolgevasi quanto mai neghittosa, i pubblici servizi erano trascuratissimi, neppur parlavasi di dotare la città di acqua potabile e appena allora erasi introdotta, ma solo per alcune strade, l'illuminazione a gas; nelle altre la scarsa luce, a lunghissimi intervalli, era data con un complicato sistema

di fanali ad olio: una lunga sbarra di ferro infissa al muro e snodata all'attacco, poggiava orizzontalmente sopra un ampio cerchio di ferro murato; dall'estremità di detta sbarra pendeva un fanale; ogni sera, un uomo munito di un cesto con entro i lumi ad olio già preparati ed accesi, percorreva le vie, fermandosi sotto ogni fanale e con una lunga perca uncinata sollevava la sbarra dal suo appoggio, la faceva scorrere fino al termine di esso, e poscia discendere sin quasi a terra, apriva il fanale, levava la lampada consumata, vi introduceva la nuova e rimetteva il tutto a posto. Cosa, come vedete, sollecita per qualche centinaio di questi sedicenti fari!

La città pertanto era semibuia e di ciò ben approfittavano i ladri, in massima parte raccolti nel sobborgo di S. Luca ove nessuno si sarebbe arrischiato di accedere dopo il tramonto, e di dove isolati od in comitiva, questi malfattori percorrevano a notte la città commettendo, quasi quotidianamente, furti e più specialmente grassazioni su quanti si fossero attardati a percorrere le vie solitarie.

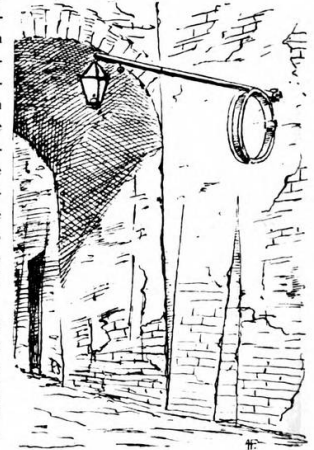
Taluni erano conosciuti, ma introvabili dagli agenti di P. S. Ricordo fra gli altri

certi Tieghi e Folchi, terrore dei sobborghi, ed il famoso Sciapazza che lasciò la testa sul patibolo in piazza del Travaglio, ricordo pure che fra gli aggrediti vi fu mio padre, che però si ribellò all'aggressore, disarmandolo di una pistola a due canne e mettendolo in fuga. Un tal Giacometti fu assassinato in Corso Giovecca mentre rincasava, nè mai fu scoperto l'assassino; tanti e tanti episodi di quei tristi giorni di deficiente sicurezza si potrebbero citare, ma di essi rimane traccia negli archivi del tribunale.

Nelle campagne poi ancora peggio, perchè le aggressioni avvenivano frequentissime anche di pieno giorno e credo, ad esempio, che nella famiglia Zanardi viva ancora il ricordo di quelle patite dal suo antenato Francesco, che, ormai abituatosi teneva sempre pronta, allorchè recavasi in baroccino lungo la strada di Copparo, una busta con un pò di denaro che garbatamente consegnava ai malandrini che gli sbarravano la via, prima ancora di esserne richiesto; e quelli ricevutala, altrettanto gentilmente gli auguravano il buon viaggio.

Questa prepotenza della malavita risvegliò finalmente l'energia dell'Autorità: Carabinieri e Guardie, fra le quali acquistò fama il brigadiere Polastri (che da solo riusciva ad agguantarne parecchi alla volta), battevano i borghi e le strade rastrellando a dozzine i peggiori delinquenti. Qualche agente vi lasciò la vita, un processo clamoroso, per il quale non fu sufficiente l'aula della Corte d'Assise, onde fu necessario svolgerlo nella Chiesa del Gesù, provvisoriamente sconsacrata, vi pose fine e l'ordine fu ripristinato e Ferrara sonnolenta riprese pian piano la via del progresso onde oggi, più sollecita procedendo, va altera fra le prime città di Provincia.

LUIGI FANO



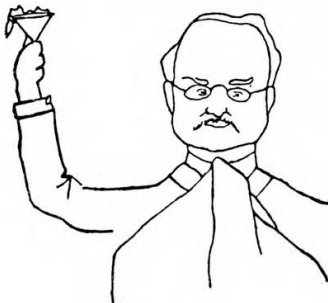
La potente illuminazione ad olio



La caratteristica sghoma del Prof. Eugenio Casati non sfuggiva anche allora ai caricaturisti



Un uomo politico di quel tempo: l'onorevole Enrico Ferri



Il senatore Pietro Nicolini culto, mentre brindava, dalla matita di un redattore dell'«Ombra».

